

Crisi di liquidità e credito, mentre la Pubblica amministrazione non paga fatture per milioni

Lazio, per farcela unire le forze

Aziende troppo piccole per tentare la corsa ai mercati esteri

di MARCO GIOVANNELLI

ROMA – Strangolate dal credito, senza liquidità ma con milioni di euro di fatture da riscuote-

re dalla Pubblica amministrazione. Ma ancora troppo piccole per aggredire i mercati esteri. Sono le Piccole e medie imprese del Lazio che stanno attraversando una crisi profonda. La fotografia è di Giovanni Quintieri, direttore generale della Federlazio, l'Associazione delle Pmi che riunisce 39 ambiti merceologici raggruppati in 24 categorie. Oggi l'Associazione rappresenta oltre 3.500 imprese, che occupano circa 70.000 addetti per un fatturato complessivo superiore ai 10 miliardi di euro l'anno.

I cespugli, come li definiva 15 anni fa il sociologo e presidente del Censis Giuseppe De Rita, sono cresciuti ma potrebbero morire: la crisi rischia di inaridire tutto perché è sempre maggiore (per oltre il 70%) la difficoltà nell'accesso al credito. «Accesso al credito e merca-



ti in ribasso – dice Quintieri – Non c'è una commessa pubblica, si è fermato il pubblico e privato, sono caduti i consumi. Per uscire da questa situazione serve l'aiuto del pubblico che dovrebbe investire in infrastrutture e manutenzioni che servono alla collettività e all'economia regionale. Non servono però mega progetti che si pensano oggi e partono tra 10 anni ma piccoli lavori immediatamente cantierabili. Bisogna derogare al patto di stabilità e la Pubblica amministrazione dovrebbe pagare i debiti. Da quando si

parla di compensazioni abbiamo avuto solo promesse e ci sentiamo presi in giro».

Federlazio fa però anche autocritica. «Come imprenditori dobbiamo superare l'antico individualismo e unirci - aggiunge il direttore dell'associazione - perché ci sono mercati molti vivi come in Brasile, in Cina o in molti Paesi africani. Ma da soli non riusciremo mai a imporsi e serve la forza di tante nostre realtà per conquistare spazi all'estero».

L'economia vista dalla Camera di commercio di Roma è

Le Pmi a Roma



**Imprese registrate
Camera di Commercio
2011**

450.463

di cui la metà sono negozi e studi professionali



**Le imprese rosa
a Roma a fine 2010**

98.208

-5,7% rispetto
al 2009

**Un'addetta
di un'azienda
farmaceutica
del Lazio**

6.663

Nuove
iscrizioni 2011

6.354

Cancellazioni
2011

Iscrizioni di nuove imprese rispetto al 2010



meno nera. Al 31 dicembre del 2011 le imprese registrate, secondo l'Ufficio studi, erano 450.463. Il numero non deve far impressione perché in questo registro rientra tutto ciò che fa reddito, quindi anche negozi e studi professionali, oltre la metà del totale. Anche a Roma la crisi si è fatta sentire ma meno che nella media nazionale. Rispetto al 2010 le iscrizioni di imprese hanno registrato una flessione negativa del 12,5% a fronte di una media nazionale del -13,8%. Flette del 2,8% il settore agricolo (Roma è il più grande Comune agricolo d'Europa) e rallenta la crescita dell'artigianato, solo +0,4%.

Roma sta comunque meglio di Milano. Sul fronte della crescita, nel 2011 sono state registrate 6.663 nuove iscrizioni contro 6.354 cancellazioni (comprese quelle d'ufficio da parte della Camera di commercio). Roma ha un tasso di crescita migliore rispetto a tutte le province italiane, davanti a Milano e Ragusa. Latina è al diciot-

tesimo posto, la provincia di Frosinone si colloca al trentaduesimo e 4 posizioni più giù c'è Viterbo. La provincia di Rieti, a conferma della crisi della Sabina, non rientra nella classifica delle 50 province italiane dove è stato registrato un saldo positivo nel rapporto tra natalità e cessazione delle imprese.

In crisi le imprese rosa. Secondo la Camera di commercio di Roma, le imprese gestite da donne erano 98.208 alla fine del 2010 (ultimo dato disponibile) con una erosione del 5,7% rispetto all'anno precedente. Le imprese rosa sono impegnate al 74,9% nel terziario.